

ETICA E INNOVAZIONE



La mappa di tutte le discipline scientifiche

NO DELLA CAMERA ALLA LINGUA DEI SEGNI

La Commissione cultura ha dato lo stop al riconoscimento del linguaggio per sordomuti. Un errore secondo gli esperti. Ecco perché

PIETRO GRECO

La Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei Deputati ha opposto un secco no al riconoscimento della Lingua dei segni italiana. La lingua che usano i sordi. La Commissione ha infatti esaminato nei giorni scorsi ed espresso parere contrario al nuovo testo della proposta di legge che riguarda le «Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana». A far propendere per il no è il fatto che «il riconoscimento della lingua dei segni potrebbe portare più che ad in-

cludere i non udenti nella società piuttosto ad escluderli, precludendo loro di esprimersi attraverso la stessa lingua circolante».

Insomma, la Commissione ritiene che l'uso della Lingua dei segni potrebbe risolversi in un danno. Meglio che i sordi, con l'uso delle tecnologie oggi disponibili, usino esclusivamente la lingua parlata. Cosa sia la Lingua dei segni lo ha spiegato Olga Capirci, dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive del Cnr nel corso di un convegno che si è tenuto al Dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma nei giorni scorsi. È una lingua che utilizza la modalità visivo-gestuale, anziché quella uditivo-vocale. La lingua dei segni (il database Ethnologue ne ha classificate 114 differenti nel

mondo) non sono un insieme caotico di gesti, ma un insieme organizzato.

Le lingue dei segni sono uno straordinario strumento che consente ai sordi e ai muti di comunicare con tutta la complessità delle lingue che usano la parola. Di più: secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità (giugno 1988): le lingue dei segni sono uno dei mezzi mediante il quale i sordi possono accedere alla vita quotidiana e sociale. Per questo le Lingue dei segni sono state riconosciute in diversi paesi sia in Europa (Francia, Spagna, Danimarca, Svezia) sia fuori dall'Europa, in America latina, negli Stati Uniti, in Canada.

BILINGUISMO

Il riconoscimento è fondato su risultati scientifici consolidati che dimostrano come, spiega ancora Olga Capirci, l'apprendimento di una lingua dei segni non interferisce affatto con l'apprendimento della lingua orale, ma, al contrario, può fornire un grosso aiuto ad apprendere le lingue orali: «La ricerca scientifica ha dimostrato che, come ogni tipo di bilinguismo, anche quello fra una lingua dei segni e una lingua vocale, permette al bambino (udente o sordo) di raggiungere una maggiore flessibilità cognitiva e migliori abilità di attenzione e di memoria visiva». Insomma, la scienza consiglia di utilizzare la Lingua dei segni non come alternativa ma in aggiunta alla lingua orale, per due motivi: perché offre un vantaggio cognitivo e perché è un potente strumento di integrazione sociale. In definitiva la decisione della Commissione VII della Camera appare molto debole sotto il profilo del merito. Perché le motivazioni del secco no al riconoscimento della Lingua dei segni sono in assoluta contraddizione sia con quanto sostengono le Nazioni Unite e i Parlamenti di tanti altri paesi sia con le evidenze scientifiche.

Ma la decisione è criticabile anche perché la Commissione VII entra nel vivo dei contenuti scientifici. Sostenendo che la Lingua dei segni produce effetti opposti a quelli documentati nella letteratura scientifica internazionale. È un po' come se la Commissione avesse deciso che il primo principio della termodinamica non è valido. Nessun Parlamento può decidere sulla validità delle leggi della fisica. O della psicologia. Quando qualche Parlamento lo fa viola il buon senso oltre che il corretto del rapporto tra scienza e politica. ●

Responsabilità il futuro della scienza

CRISTIANA PULCINELLI

È lo smisurato potere che ci siamo dati, su noi stessi e sull'ambiente, sono le immani dimensioni causali di questo potere ad imporci di sapere che cosa stiamo facendo, e di scegliere in quale direzione vogliamo inoltrarci». Le parole di Hans Jonas sono riecheggiate durante il convegno «Scienza e responsabilità, ricerca e sviluppo» che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, organizzato dal dipartimento di Fisica dell'università La Sapienza e dalla Fondazione Idis-Città della scienza di Napoli. L'idea di partenza è che la società è un sistema sempre più complesso e sempre più in rapido cambiamento. E scienza e tecnologia sono i principali motori di questi rapidi cambiamenti.

DISEGUAGLIANZE

Questo impone a chi fa scienza nuovi doveri civili e nuove responsabilità. L'espansione incondizionata della scienza e della tecnologia, come ha ricordato il chimico Vincenzo Balzani, rischia di far aumentare le disuguaglianze e il consumo di risorse, rendendo il mondo ancora più fragile. I risultati inaspettati delle scienze biomediche pongono nuovi problemi. Ad esempio, chiede Stefano Rodotà, chi avrà accesso alle nuove terapie per sviluppare l'intelligenza a cui si sta lavorando? Sarà una questione di mezzi economici e, quindi, contribuirà a creare un mondo con disuguaglianze insopportabili? Responsabilità, quindi, è una delle parole chiave. Dalla scuola, come ha detto Luigi Berlinguer. O dalla rete, o dagli armamenti nucleari, come ha ricordato Francesco Calogero o dalle donne, come ha spiegato Flavia Zucco. Tutti d'accordo però su una cosa: oggi la capacità di avere adeguate informazioni su questi temi è un elemento costitutivo della cittadinanza democratica. ●

AI LETTORI

LA PAGINA LIBERI TUTTI viene rinviata alla prossima settimana per assoluta mancanza di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori.